

Adesso

Fabio Santilli, 2013

Adesso è l'ora

Amico mio

Qui non si può più respirare

Sui corpi chiusi in sottovuoto

Lo sguardo tarda ad arrivare

Vorrei spezzare gli strascichi delle manette

Ruggini antiche di materiali ed immateriali oscurità

Poste ai tuoi polsi con odio ancestrale da alcuni uomini
in nero

Chiusi nella banalità della prassi e nell'accecante routine
che non contempla né il coraggio né la capacità

Di incontrare davvero i tuoi occhi

Metalli freddi

Si incavano attimo dopo attimo nella tua più profonda

intimità

Restano dentro

Stringendoti e ferendoti l'anima

Ad ogni passo

Movimento

Sospiro

Vorrei togliere la polvere pesante

Stratificata sopra strane sentenze e sorde decisioni

Violentatrici della parola

Giustizia

Piegata e svuotata di senso

Carcassa persa e scavata nel cuore dal giogo del potere

Orizzonte nascosto agli occhi dei camminanti

Che nonostante tutto

In moltitudini

Continuano a camminare

Con amore e desideri non sopiti

Rabbia e necessità

E tu

Insieme a loro

Anche lì dentro

Nella straziante e forzata

Separazione

Provi a mutare l'attesa infinita

In tempo da riconquistare

Portando sulla tua pelle la diversità

Di preziosi e rari significati

Eppure

Oltre le sbarre

Echi di voci indistinguibili si confondono e si annullano

In troppe vorticose e rapide

Dimenticanze e contraddizioni

Li hai visti

I buoni

Girarsi ed allontanarsi dall'altra parte della via

Li hai visti

I falsi ribelli

Ingannarti ed ingannarsi nella vacuità dell'inseguire nul-
l'altro che la loro piccola e narcisistica meta

Corto orizzonte

Per momenti e cuori vuoti

Le tue mani spesso tremanti

Accompagnate da lacrime e parole accennate

In apparenza poco importanti

Raccontano di quanto hai sentito e sei stato provato da
quell'assurda

Spropositata ed inutile morsa

Fatta di indifferenza ed esibizione
Che continua a stritolare con insensibile ed autorepli-
cante stupida forza
Ogni tua motivazione
Prigioniero
No!
Non sei
Un ombra a luce spenta
Ne un giglio incastonato
Nel busto del passato
Ridotto ad un unico e fulminio
Istante
Che con un gran frastuono più grande del tuo gesto
Riecheggia tra gendarmi
E moralisti in armi
Siamo al limite
Di quello che tu sei
Siamo ai margini
Del mondo che tu sai
Vuoi riprenderti la vita
Tanto esaltata
Quanto strappata e violata
Ma è quella che tu hai

Materia ardente sotto la cenere

Seppur debole

Rossa

Tra il nero più vetusto ed il bianco volatile

Pronta ad interrompere il buio e riaccendersi

Rinascere

Resistere

Adesso è l'ora

Amico mio

Qui non si può più rimandare

Fin troppe volte la coscienza

Personale e collettiva

È stata estraniata nel viaggiare superficialmente tra le
macchinazioni dell'esclusività

Senza tenere conto che queste abusate ma sempre
importanti parole

Libertà Uguaglianza Diritto Amore Dignità

Ogniquale volta ti vengono negate

Seppur in modi striscianti e diversi

Vengono negate anche a me

Ai miei compagni

Ai mie fratelli

Ad ognuno di noi

Nonostante tutto possiamo non dimenticare che pur con
continue negazioni

In fondo il senso di quelle parole

Ci appartiene

Nella volontà stessa di viverle con pienezza

Come nell'avvertirne la mancanza

Con la consapevolezza della percezione

In una comunanza indivisibile di sogni e di bisogni

Di emancipazione

Nel pianto

Nella lotta

Nella spontaneità inattesa in ogni luogo di un silenzio

Un pensiero

Un sorriso

Ti abbraccio forte!

Amico mio!

Adesso!

Arieccoce qua*

Anonimo, 2013

Arieccoce qua a salì der carcere antico la gradinata
arieccoce qua

a st'aria da li ricchi e li potenti mai respirata
c'agischeno contr'ar popolo de rapina
arieccoce a regina...

Regina nostra deli coeli bella zozza
e piena deli sorciacci sua
allegra sempre... ma puro assai 'ncazzata
a direttò... de li mortacci tua

Qui nun c'ho amichi com'a Trastevere a vicolo der moro
gioco a briscola e tresette ma nun m'arimovo

Arieccoce qua

e ve lo dimo stretti

lo stornello che ce piace da cantà senza paura
in faccia a sti maledetti

questa nun è galera ma na villeggiatura

questi nun so schiavettoni ma bracciali d'oro

tanto p'ammischiasse che nun hanno vinto loro
sti boia... assassini dele libertà

sti boia che te lo fanno capì cor brutto muso
che c'hai da sta chiuso
te lo fanno capì co botte e 'nsurti
ste guardie e marescialli
c'ar confronto so meglio li sciacalli
Ma dar gianicolo tutti li giorni quarche voce s'arisente
e quanno strilla forte quarche parente
s'apreno tutte le più sbarrate porte
se spalancheno sti finestroni a bocca de lupo
che er sole de roma nostra fanno cupo
E pens'attè che stammatina nun t'hanno fatt'entrà
pe l'ora nostra a colloquià, sti maledetti
che nun ce lo sanno che così facenno
ancora dep più ce fanno amà
e te lo canto cola rima che me schioppa da drent'ar petto
e vola a bacià quer ber musetto
te lo canto compagna mia preziosa st'amore
profumata rosa che m'è sbocciata 'ncore
e stanotte stella mia che brilli 'nmezzo a quer firmamen-
to dell'occhi tua azzurro mare e
cielo sogno tanto de sognamme l'amore nostro tutto
sogno de sognamme che c'amamo
e che c'amamo assai de brutto...

* Questa poesia "Arieccoce qua" l'ho scirtta de notte a Regina Coeli, IV
braccio, tutta d'en fiato... che la matina annavo 'n causa a pijà l'anni de
galera com'ar solito...

Ragnetto

Ciambella&Scaramella, 2013

Mentre entravo in cameretta,
ho visto qualcosa che si muoveva in fretta,
ho appoggiato lo zaino vicino al letto
ed ho inseguito quell'insetto.
Ma dove andava quell'esserino,
mica salirà sul mio cuscino!?
Lesto e maldestro mi sono tuffato
ma solo una testata ho rimediato.
Quel Coso con otto zampette,
correa più veloce di otto motociclette!
Poi ho intravisto una ragnatela
che teneva in ostaggio una falena.
Brutto ragno peloso,
ti darò in pasto al mio gatto goloso!
Allora non sei un insetto, sei un ragno furbetto,
aspetta aspetta, che ti preparo uno scherzetto!

Sei fortunato, mia madre mi ha chiamato,
ed io di te mi sono già scordato!

Il giorno dopo, tornato da scuola,
mi sono seduto sulla mia sediola.

Quanti compiti dovevo fare,
quanti libri da consultare,
così ho aperto il mio cassetto
in cerca di un diversivo perfetto.

Ahhhhhhh.....

Un urlo mi è uscito di gola,
ancora tu brutta bestiola!?

Ma questa volta non sei solo...

peccato, ti avrei fatto fare proprio un bel volo!
Ed ora che faccio con voi ragnetti
che avete costruito un regno nei miei cassetti?

Certo non vi posso schiacciare,
mi sentirei in colpa fino a non mangiare!

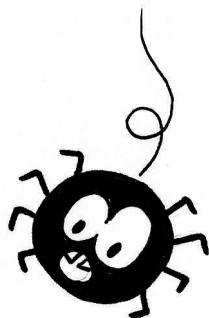
Vi potrei tenere nel mio cassetto
e darvi così un giaciglio protetto,
solo fino a quando diventerete forti
e non avrete più bisogno di conforti,
così potrete andare in altri appartamenti
e le vostre ragnatele costruire come monumenti.

Non temete cari amici,
con me sarete proprio felici!

Un giorno mi sono svegliato
ed i ragnetti non ho più trovato.
Il cassetto ho ribaltato,
da per tutto ho rovistato.
Ma dove siete andati,
io vi ho tanto amati!
Quante lacrime in giro per casa ho lasciato
mentre invano vi ho cercato.
Deluso mi sono seduto sul letto
e mentre guardavo il mio cassetto,
come un lampo mi si è schiarita la mente ...
come è possibile che io sia stato così deficiente?
Come ho potuto pensare
di poter dei ragnetti ammaestrare?
Loro sono degli animali e
devono restare tali e quali,
non li posso imprigionare
e tanto meno educare
se non fossero scappati
ahimè, li avrei sicuramente torturati!
Ma loro trasportati dall'istinto,
se ne sono andati chissà, forse dietro un dipinto.
Quel ragnetto furbetto,
chi l'avrebbe mai detto?!
E' stato proprio lui a dirmi la verità

sul concetto di libertà!

Ed ora so che non ha prezzo,
per chi si ama e per chi si prova disprezzo.
Neanche a me piacerebbe essere imprigionato,
ne' tra mura e ne' tra un filo spinato,
per questo che da oggi ho capito
che odierò le barriere di ogni tipo
perché tutti hanno diritto alla libertà,
che siano animali o persone di ogni età!



ALCATRAZ

Andrea Cancelli, 2013

La cosa più bella era il canto dei gabbiani,
il loro grido di libertà
e lo scrosciare delle onde come incessante sottofondo.

La cosa più brutta era il pianto dei compagni
il loro grido di libertà
e il rumore delle chiavi come incessante sottofondo.

IL CARCERE

Ángela Figuera Aymerich

Sono nato in carcere, figli. Prigioniero da sempre.
Già mio padre lo è stato. E il padre di mio padre.
E mia madre partoriva, uno dopo l'altro, carcerati,
come una cagna cani. È la legge, come dicono.
Un giorno mi vidi libero. Con i miei occhi ancorati
al magico stupore delle cose vicine,
non vedevo né i muri né le lunghe catene
che ormai da secoli m'agguantavano la carne.
Leggeri andavano i miei piedi, pestando erba verde.
Io ero uno sciocco e ridevo
perché sui duri banchi della scuola
potevo dar pizzicotti ai compagni,
giocare a testa e croce e ammazzar mosche
mentre quattro per sette facevano ventotto
e Madrid era la capitale della Spagna
e Cristo era venuto al mondo per salvarci.
Sì. Allora mi vidi libero. Le mani mi crescevano
innocenti e tenere come il pane fresco
poiché non sapevano nulla del ferro e del legno
saldati alle loro palme
quando il sudore profuso

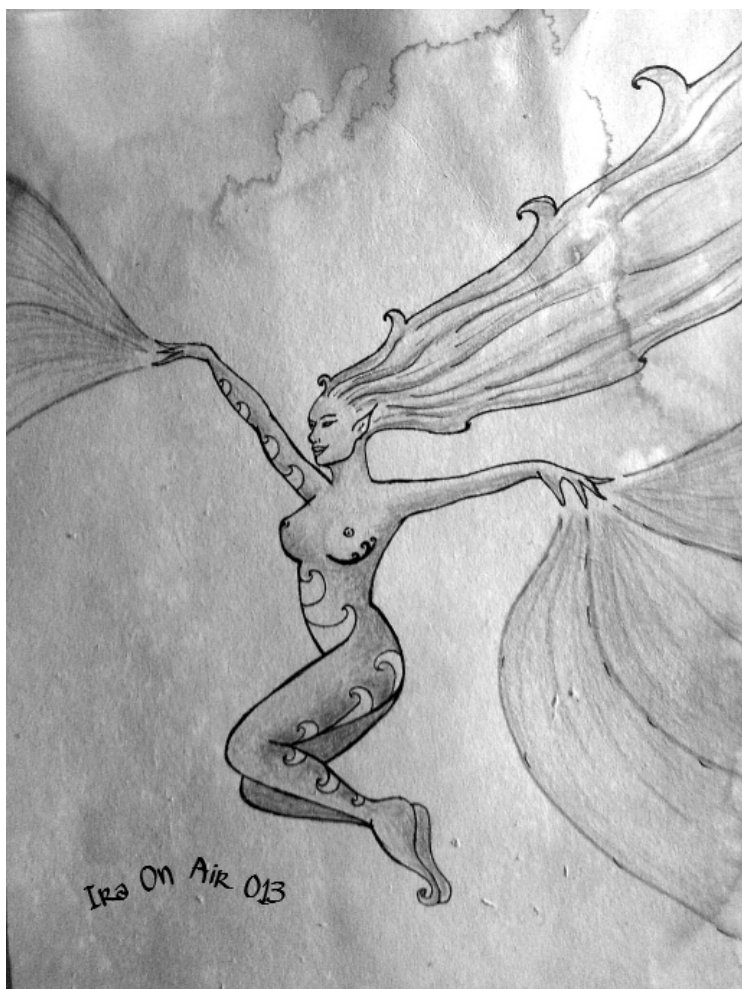
al pari d'un vino annacquato
ci mitiga appena la fatica.
Oggi i muri mi crescono più alti della fronte,
più alti dell'ansia, più alti dell'impeto
del cuore. Trascino
qualche secca radice che m'impiglia le gambe
quando, come un pendolo dal tragitto immutabile,
vado dal sonno alla stanchezza, dalla stanchezza al
sonno.
Sono un prigioniero di sempre per sempre. È la legge.



POTETE LEGARMI MANI E PIEDI

Mahmud Darwish

Potete legarmi mani e piedi
Togliermi il quaderno e le sigarette
Riempirmi la bocca di terra:
la poesia è sangue del mio cuore vivo
sale del mio pane, luce nei miei occhi.
Sarà scritta con le unghie, lo sguardo e il ferro,
la canterò nella cella della mia prigionia,
al bagno,
nella stalla,
sotto la sferza,
tra i ceppi
nello spasimo delle catene.
Ho dentro di me un milione d'usignoli
per cantare la mia canzone di lotta.



SI TRATTA DI UN UOMO

Mahmud Darwish

Si tratta di un uomo
Incatenarono la sua bocca
legarono le sue mani
alla roccia della morte
e dissero: “ sei un assassino “.
Gli tolsero il cibo, gli abiti, le bandiere
lo gettarono nella cella dei morti
e dissero: “ sei un ladro “.
Lo rifiutarono in tutti i porti
portarono via la sua piccola amata
e dissero: “ sei un profugo “.
O tu, dagli occhi e le mani sanguinanti!
la notte è effimera,
né la camera dell’arresto
né gli anelli delle catene
sono permanenti.
Nerone è morto, ma Roma no,
lotta persino con gli occhi !
e i chicchi di una spiga morente
riempiranno la valle di grano.

Mahmoud Darwish (al-Birwa, 13 marzo 1941 – Houston, 9 agosto 2008), scrittore palestinese autore di circa venti raccolte di poesie e sette opere in prosa, è considerato uno dei maggiori autori in lingua araba. Profugo in Libano dal 1948 a seguito del primo conflitto arabo israeliano, comunista, divenne uno dei maggiori esponenti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, incarnandone l'ala più determinata e intransigente. Nelle sue poesie racconta il dramma dell'esilio e la volontà di riscatto del suo popolo. Da giovane fu arrestato e condannato più volte a pene detentive, per la sua presenza in Israele senza permesso e per aver recitato le sue poesie in pubblico.

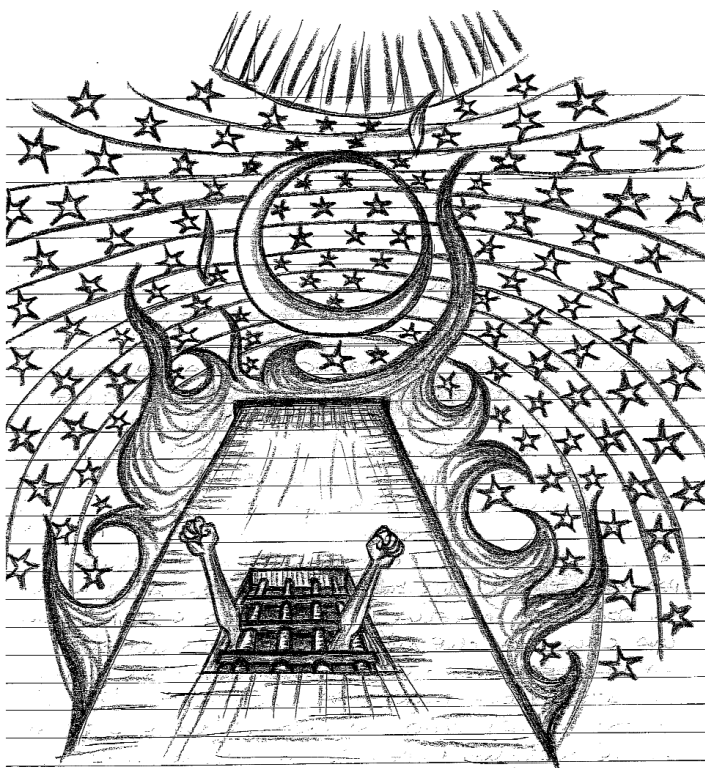
A fine settembre 2013 il numero di prigionieri e detenute palestinesi nelle carceri israeliane e nei centri di detenzione è di 4.762 persone. La maggioranza (82,5 per cento) proviene dalla West Bank, il 9,6 per cento proviene dalla Striscia di Gaza, il resto da Gerusalemme e da quelle zone della Palestina occupata nel 1948, ora conosciuto come Israele. Sono divisi in circa 17 prigioni e centri di detenzione, i più noti sono: Al-Naqab, Ofer, Nafha, Gilbo'a, Shata, Ramon, Askalan, Hadarim, Eshel, Ohalei Kedar, HaSharon, Ramla e Megiddo. Del totale, 13 sono donne, 134 sono in "detenzione amministrativa", 149 sono ragazzi di età inferiore ai 18 anni, 25 dei quali sotto i 16 anni. 561 sono i palestinesi condannati all'ergastolo, in molti casi con più di una condanna a vita inflitta alla stessa persona, come nel caso di Abdullah Barghouti, condannato a 67 ergastoli, Hassan Salameh a 47 e Abbas al-Sayyed, condannato a 36 ergastoli consecutivi. 440 sono stati condannati a più di 20 anni di reclusione. Inoltre, 1601 prigionieri sono ancora in stato di fermo (cioè in attesa di processo). Più di 900 denunce sono state mosse da ex detenuti palestinesi, liberati negli ultimi anni, che affermano di aver subito torture durante la detenzione. In un rapporto del Comitato pubblico contro la Tortura del 2013 si stima che siano stati 71 i prigionieri palestinesi morti a causa delle torture subite.

TUTTO QUESTO NON È POESIA

Emidio Paolucci

Senza volerlo
sto legalizzando queste oscene consuetudini.
Anche le vostre distratte rinunce
sono diventate per me normalità.
Chissà poi cosa vorrei
in fondo
nessuno fa niente per niente
neanche in amore.
Si da e si ha
si ama e si è amati
ma tutto questo non c'è...
Non so che farmene di tutte le promesse del mondo
non so che farmene di tutto il futuro
non so che farmene di niente...
Niente e nessuno sperava questo
io più di tutti.
Cosa potrei mai costruire tra tutti questi giorni sterili...
Ma comunque sia
è la vita
ovunque sia
è sempre la vita...
Resto un frutto avvelenato senza misura
le oscene consuetudini

stanno diventando normalità.
Il tempo che mi hanno dato
quello che si sono presi
mi lascia senza scampo.
Tutto questo non è poesia
non è neanche un lamento (ormai)
è solo memoria
memoria di una vita senz'uscita.



I NOSTRI SOGNI CHE...

Emidio Paolucci

Chi l'avrebbe mai detto
o anche solo immaginato
che mi sarebbe toccato passare il tempo così
a dare alla luce pensieri oscuri.
Non ho mai indovinato un desiderio
neanche un giorno.
Intanto la gente grida
in una storta gara di cinismo
tra uomini emotivi oltre misura
alla fine si commuovono sempre
alla fine si ricredono sempre
alla fine si fanno anche addomesticare
tutto è lecito nel loro illecito...
Canzoni neomelodiche mi distruggono l'atmosfera
mi fermo
accendo un'altra sigaretta.
Mi hanno detto
che da questo lato è freddo d'inverno
e caldo d'estate
praticamente le stagioni non le vivi
ma le senti
un po' come la vita
un po' come l'amore
un po' come tutto qui.
Avrei d'arrotondare qualche altra sigaretta
ma non ora.
Faccio un mezzo riassunto del giorno
era partito male
e si è mantenuto discretamente pietoso
ma non oso azzardare di più.

Oggi avrai notato che ci siamo lagnati poco
 alcune pause hanno detto più di tante parole.
 A noi
 ci ha fregato questo tempo
 ci ha fregato questa giustizia
 ci siamo fregati noi
 con la nostra coerenza
 con i nostri sogni che potevano tutto
 e la loro realtà che non ci ha permesso niente.



LIBERA COME
 UNA FARFALLA
 CHE DIVENTA
 UNA FATA...
 LIBERA DI VOLARE
 ADESSO. NEI NOSTRI
 PENSIERI...
 E IN QUELLO
 PIÙ DI
 EMPOLI
 MARGOT H.

QUEL CHE DEVE ESSERE SIA

Emidio Paolucci

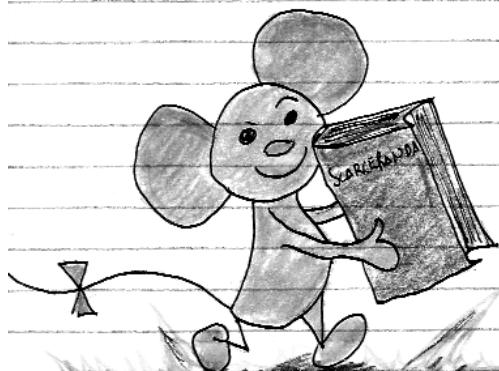
Anche oggi
ho fatto a meno della tua voce
ormai so che deve andare così.
Forse andrà sempre peggio
anche se
continuo a chiedermi
come fanno a sopravvivere gli altri.
Io non conosco mezze misure
eppure
non vivo che una mezza vita
che non è vita.
Mi ha vinto
mi sono lasciato vincere
ma non mi sento sconfitto.
È che ora le mie emozioni
i miei desideri
hanno tempi diversi
sconosciuti
e non si incontrano più con niente e con nessuno.
Vorrei tanto dare a quest'esistenza
la venerabile vivacità della morte.
Anche oggi mi illudo sul domani
desiderando
che anche quest'ultimo inganno
si consumasse.

A NABRUKA

Annarita Gentile, 2013

Nessuno mai
pagherà
per averti rubato il futuro.
Espulsa:
così si scippa un sogno.
Rimpatrio forzato:
ecco come s'ammazza la speranza.
La condanna
per te
è senza appello:
deportazione immediata.
Il rumore assordante dei motori
già sconquassa l'orizzonte
e strazia la sottile trama
di relazioni e affetti
tessuta con tenacia
in questi ultimi vent'anni.
Sanguina
l'essere tuo negato
Barcolla
sotto il peso spettrale
del passato
riesumato
da quel fetido foglio di via

No.
D'altro tempo,
d'altro luogo
è il viaggio
che tu hai scelto.
Oltre il muro,
per sempre
Un soffio di vento
dalle ali di seta
Per mari e per terre
Senza limiti
Senza confini.



VOLA PIETRA VOLA

Egi Nazeraj, 2013

Vola pietra vola,
vola verso le case dei miei boia,
vola che la mia voce è così sola
tra le sbarre con la rabbia e con la noia.

Ascoltami padre,
ascolta la mia voce,
il tuo mondo non mi dà pace,
mi tortura per colpa di una croce.

Un giorno insegnerò ai miei figli,
gli insegnerò a voler sognare,
senza imporgli i miei consigli,
perché la libertà è poter pensare.

SAN QUENTIN

Johnny Cash, 1969

San Quentin, sei stato per me un inferno in terra
Mi hai ospitato dal 1963
Li ho visti andare e venire e li ho visti morire
E già da tempo ho smesso di domandare perché

San Quentin, odio di te ogni centimetro
Mi hai ferito e sfregiato nel profondo
E uscirò più saggio e più fragile
Signor deputato perché non capisce?

San Quentin, che bene pensi di fare
Pensi che sarò diverso quando avrai finito con me?
Mi hai piegato il cuore e la mente e forse anche l'anima
E i tuoi muri di pietra mi fanno un po' gelare il sangue.

San Quentin, che tu possa marcire e bruciare all'inferno
che le tue mura possano crollare e possa io sopravvivere
per raccontarlo
Possa il mondo intero dimenticare che tu sia mai esistito
E possa il mondo intero rimpiangere che non sei servito
a niente

San Quentin, sei stato per me un inferno in terra

Questo testo è la traduzione di una canzone che Johnny Cash, l'autore, cantò durante un concerto nel carcere di san Quintino il 24 febbraio 1969, il più duro della California e fra i più duri degli USA. Già nell'ottobre del 1968 Cash aveva cantato e suonato davanti ai detenuti di Folsom, un altro carcere della California, ricordando anche in quell'occasione di essere stato "ospite" più di una volta delle prigioni americane. Prima di iniziare il concerto "l'uomo in nero" come veniva chiamato per i suoi abiti, e dopo il suo tradizionale inizio: "Ciao, sono Johnny Cash", proseguì: "Devo farvi i complimenti per essere gente veramente dura e per sopportare tutto questo". Si fece dare quindi un bicchiere d'acqua torbida del penitenziario e, gettandolo in terra disse: "Questo è per il vostro direttore".



Il tempo non passa mai

LORO DECIDONO

Roger Knobelspeiss

Loro decidono a che ora dovete mangiare e cosa dovete mangiare.

Loro decidono a che ora dovete andare a letto, come dovete dormire, la testa rivolta verso lo spioncino e mai sotto il lenzuolo. Altrimenti tirano colpi sulla porta.

Loro decidono a che ora dovete alzarvi.

Loro decidono in quale momento dovete fare l'aria. Il luogo, la gabbia che chiamano "passeggiata".

Loro decidono a chi dovete scrivere, quello che dovete scrivere, il tempo di inoltro postale.

Loro decidono chi può vedervi ai colloqui, chi non ha il diritto di farvi visita.

Loro decidono che non dovete più avere una sessualità.

Loro decidono ciò che dovete leggere e ciò che non dovete leggere.

Loro decidono che il dentista può strapparvi i denti, non curarli.

Loro decidono che possono somministrarvi dei neurolettici e spegnervi il cervello se non avete più la forza di sputare il veleno.

Loro decidono che noi non dobbiamo più avere rapporti umani...

tratto dal libro: QHS - quartier De Haute sécurité, 1980

IL SANGUE SCORRE SEMPRE

Unaeirina, 2013

Il sangue scorre sempre, per dispetto
Fuori si cerca ancora una ragione
Bollente, freddo, scorre per difetto
Che il pregio lo mantiene dentro al cuore

Ma quel che fuori è in cerca di rispetto
Intende per rispetto un'ossessione
Rimane a piede libero e sta stretto
E cambia cranio e costole in prigionie

Quello che non mi tocca sembra bello
Quello che è pure mio, pare un errore
Quello che non son stata, fa il cancello
Quello che non ho avuto, ora mi vuole

Ma il sangue scorre sempre, già l'ho detto
Trattiene nelle vene l'intenzione
Di non avere un battito perfetto
Perché il perfetto ha intorno una prigionie